

Tutela a pezzi.

Un recente caso pisano e le prospettive nazionali

Lorenzo Carletti - Cristiano Giometti

Pisa uscì pesantemente offesa dalla Seconda guerra mondiale. Persino i monumenti di Piazza del Duomo, torre compresa, non rimasero immuni da bombardamenti aerei e cannoneggiamenti. Nel settembre del 1944, a città appena liberata e con le principali istituzioni in balia di un riassetto di là da venire, la comunità scientifica nazionale accorse al capezzale del Camposanto e da subito cominciò un'attività di tutela e ricostruzione, a volte troppo frettolosa¹. In uno scenario ancora desolato, nel luglio del 1946 la Soprintendenza riuscì a organizzare presso il monastero di San Matteo la celebre *Mostra della scultura pisana*, che pochi anni dopo Roberto Longhi avrebbe definito "indimenticabile"². Molte delle opere esposte provenivano da edifici gravemente danneggiati, ma la maggior parte tornava in città dopo esser stata ricoverata nella Certosa di Calci, tra queste le formelle del pulpito di Nicola Pisano poi rimontate in Battistero³.

Fu in questo clima di riappropriazione civica che, in attesa di ripristinare sedi museali spesso colpite, si assistette a un proliferare di mostre analoghe a quella pisana, frutto di una capillare ricognizione sul territorio a Siena come a Venezia, a Roma come a Brescia e in tanti altri centri della penisola. Il lavoro paziente di ricerca e scandaglio nella Toscana Nord-Occidentale è proseguito con determinazione fino a tempi relativamente recenti, almeno fino a quando si sono organizzate due grandi mostre sulla scultura lignea, prima a Lucca (1995-1996) e poi a Pisa (2000-2001)⁴. L'attività di catalogazione alla base di queste

¹ C. Baracchini, *Il restauro infinito*, in C. Baracchini - E. Castelnuovo (a cura di), *Il Camposanto di Pisa*, Torino 1996, pp. 201-212; E. Franchi, *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la Seconda guerra mondiale*, Pisa 2006.

² R. Longhi, *Editoriale mostre e musei (un avvertimento del 1959)*, in Id., *Critica d'arte e buongoverno 1938-1969 (Edizione delle opere complete di Roberto Longhi)*, Firenze 1985, pp. 59-74; E. Tolaini, *La "Mostra della scultura pisana del Trecento": Pisa 1946-1947*, in E. Castelnuovo - A. Monciatti (a cura di), *Medioevo/ Medioevi: un secolo di esposizioni di arte medievale*, Pisa 2008, pp. 213-236.

³ *Mostra della scultura pisana*, Catalogo della mostra di Pisa, Pisa 1946.

⁴ C. Baracchini (a cura di), *Scultura lignea: Lucca 1200-1425*, Catalogo della mostra di Lucca (1995-1996), Firenze 1996; M. Burrelli (a cura di), *Sacre Passioni: scultura lignea a Pisa dal XII al XV secolo*, Catalogo della mostra di Pisa (2000-2001), Milano 2000.

esposizione, primario strumento di conoscenza del patrimonio, è progressivamente venuta meno per la drastica riduzione di fondi ministeriali, provocando un allentamento della vitale osmosi tra istituzione e territorio⁵. Istituzione che, qui come altrove, nel frattempo si è svuotata di personale, costringendo i pochi funzionari rimasti a occuparsi di aree sempre più estese con mezzi del tutto inadeguati; basti pensare al dimezzamento del bilancio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali dal 2000 a oggi⁶.

In ambito locale, un simile ridimensionamento non ha corrisposto all'individuazione delle reali criticità, ma in taluni casi ha visto la Soprintendenza impegnare ingenti somme di denaro in progetti a dir poco vani, come la creazione di un nuovo polo museale affacciato su Piazza Carrara (Uffizi Pisani), che avrebbe dovuto contendere il primato al più illustre precedente fiorentino⁷. Analogamente, sotto l'impropria definizione di restauri nel 2007 sono stati stanziati € 1.200.000 per la riedificazione del campanile della Basilica di San Piero a Grado, abbattuto dai tedeschi in ritirata nel 1944⁸. Dopo sei anni i lavori si sono fermati, perché i fondi non erano sufficienti a completarne la ricostruzione in stile, e oggi quel campanile è ancora mozzo, fermo all'altezza di 16 metri (anziché 37) e presenta una copertura a spioventi in tegole, che denuncia tutta la sua inadeguatezza. Nel frattempo, forse non solo a causa delle grandi opere sopra citate, è venuta meno la programmazione della manutenzione ordinaria di monumenti già in evidente sofferenza. E non proprio di siti secondari, se si pensa al chiostro della chiesa di San Francesco, alle chiese di Santo Stefano dei Cavalieri e di Santa Maria della Spina, i cui tetti necessitano di interventi urgenti, per non dire di San Paolo a Ripa d'Arno, chiusa dal gennaio 2012 e puntellata internamente a causa di gravissimi problemi strutturali⁹.

D'altra parte, l'insopprimibile desiderio di fotografarsi a sorreggere la torre

⁵ In verità, proprio la Soprintendenza di Pisa dal 2005 al 2008 ha coordinato il progetto ministeriale ARTPAST che ha dato vita a un data-base unico con tutte le schede di beni mobili del patrimonio catalografico nazionale, poi confluite in Sigec (C. Bay, *Il catalogo tra passato e futuro: il contributo del progetto ARTPAST*, in L. Carletti - C. Giometti (a cura di), *Progettare le arti. Studi in onore di Clara Baracchini*, Pisa 2013, pp. 209-213).

⁶ M. Pirrelli, *Non si ferma l'erosione delle risorse per la cultura*, «Il Sole 24ore», 22 febbraio 2013.

⁷ M. Barabotti, *Gli Uffizi pisani mettono le ali*, «Il Tirreno», 16 ottobre 2009. Il Comitato per la valorizzazione della basilica ha reso disponibile un primo fondo di € 200.000 a cui si è aggiunto il finanziamento ministeriale – fortemente voluto dal deputato Ermete Realacci e dall'allora ministro Altero Matteoli – di un milione di euro per restauri.

⁸ C. Venturini, *Campanile di San Piero a Grado: non ci sono più soldi per il campanile*, «Il Tirreno», 19 agosto 2012.

⁹ *Libro bianco sui beni culturali pisani* a cura del Gruppo Cultura di “Una città in comune”, scaricabile in rete all'indirizzo <http://unacittaincomune.it>. Sull'interessante iniziativa si veda T. Montanari, *Un Libro bianco per salvare Pisa*, «Il Fatto Quotidiano», 30 luglio 2014.

pendente e quindi l'afflusso turistico concentrato quasi esclusivamente in piazza del Duomo, ai limiti del centro storico, rappresenta la croce e la delizia di questa città e la sfida ancora tutta da affrontare per dar vita a una seria politica culturale. Quella che sembra mancare è la benché minima volontà progettuale, a cominciare ad esempio dall'istituzione di un biglietto unico per i principali musei privati e pubblici o, ancor più banalmente, di efficaci collegamenti tra la piazza e i siti di maggior rilievo. La mancata sinergia tra istituzioni si palesa a tutti i livelli: la cappella medievale di Sant'Agata (di proprietà comunale), collocata dietro la chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, non può essere aperta senza infrazioni dagli stessi funzionari di Soprintendenza, poiché da tempo le chiavi sono andate perdute. Ben più eclatante è il caso della Biblioteca Universitaria, il cui inestimabile patrimonio librario dipende dal MiBACT: il palazzo della Sapienza, di proprietà della locale Università, è stato chiuso su ordinanza del sindaco il 29 maggio 2012 a seguito del terremoto nell'Emilia e da allora sono state avanzate le soluzioni più fantasiose per dislocare una parte di volumi e riviste. Dopo infinite riunioni e l'istituzione di una Commissione *ad hoc*, si è arrivati a ricavare un temporaneo alloggio nei locali dell'ex Dipartimento di Storia delle Arti, già destinati all'ampliamento degli spazi del Museo nazionale di San Matteo. Sembra quasi che i libri diano meno fastidio prigionieri del palazzo della Sapienza, anche agli occhi della comunità scientifica che nella quasi totalità ha assistito silente all'involuzione dei fatti. Similmente la nuova Domus Mazziniana, inaugurata dal Presidente della Repubblica nel 2011, ha sfrattato libri e documenti nella quasi totalità per far spazio a installazioni virtuali.

Nonostante l'evidente condizione di affanno, il Comune ha pensato di candidare la città a Capitale Europea della Cultura per il 2019, candidatura criticata dalla stessa Regione Toscana e presto decaduta¹⁰. Fallita l'operazione d'immagine e sotto pressione crescente da parte dei giornali locali a caccia di *scoop* sul degrado urbano, l'amministrazione è passata d'improvviso a dichiarare lo stato d'emergenza, e l'esperienza insegna che con l'emergenza viene meno la pratica del buon governo a favore d'interessi di parte. Il sindaco – rieletto nel maggio 2013 per il secondo mandato – ha invitato il prefetto a convocare una “riunione di coordinamento interistituzionale per valutare quali iniziative assumere per contenere i danni al patrimonio storico, artistico, monumentale”, quegli stessi monumenti che fino a pochi mesi prima venivano presentati come gioielli in condizioni ottimali. A far incontrare allo stesso tavolo un numero sorprendente di istituzioni locali è stato il proposito di “istituire, nell'ambito degli Amici del Musei, una *Sezione specializzata di volontari di pronto intervento* [...] finalizzata

¹⁰ *Capitale europea della cultura, Rossi: «Tempo scaduto per Pisa», «Il Tirreno», 3 settembre 2013; Capitale europea della cultura: Pisa e Grosseto bocciate, in finale c'è Siena, «Il Tirreno», 15 novembre 2013.*

alla minuta manutenzione dei siti e delle opere architettoniche”¹¹. Nel preliminare d’intesa si osserva un continuo scivolamento lessicale tra “monitoraggio” e “minuta manutenzione” e si manifesta la necessità di intervenire su un degrado altrimenti irreversibile, denunciando che “in tale contesto le operazioni di recupero e manutentive non appaiono fronteggiabili con sole risorse pubbliche”. Il documento viene sottoscritto dal Prefetto, dalla Soprintendenza, dal Comune e dall’Associazione Amici dei Musei; firmano per adesione la Provincia, la Direzione territoriale del Lavoro, l’Azienda USL5, il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, l’INAIL, l’Università, la Scuola Normale Superiore e l’Arcidiocesi¹².

Le anomalie di questa iniziativa sono molte nel merito e nel metodo, ma due sono gli aspetti più eclatanti: la convocazione del tavolo di coordinamento interistituzionale non è partita dagli organi preposti alla tutela del patrimonio, che per di più avrebbero in tal modo abdicato almeno in parte alle proprie funzioni, affidando la minuta manutenzione a una (sola) associazione di volontari. Senza tener conto del fatto che tutto ciò contraddice il quadro normativo esistente, dalla Legge Ronchey al Codice dei Beni Culturali e persino la Magna Charta del Volontariato della Regione Toscana: se il monitoraggio spetta infatti per Costituzione a tutti i cittadini (art. 9), la manutenzione e il restauro competono ai professionisti del settore nel pieno rispetto di saperi, esperienze e del principio di sussidiarietà (art. 118). A seguito della pubblicizzazione del protocollo d’intesa, sono scaturiti appelli di varie associazioni e singoli, da cui è presto nato il *Coordinamento di cittadini attivi e professionisti – per i Beni culturali*¹³, che ha promosso due incontri pubblici, rispettivamente il 21 marzo (presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere) e il 30 giugno (presso la Gipsoteca universitaria di San Paolo all’Orto)¹⁴. A fianco di queste feconde discussioni, abbiamo voluto incontrare alcuni soggetti direttamente interessati, a partire dalla

¹¹ *Salviamo il patrimonio artistico e monumentale dal degrado*, Preliminare d’intesa sottoscritto alla Prefettura di Pisa il 3 febbraio 2014, scaricabile in rete all’indirizzo <http://www.prefettura.it/pisa/news/76150.htm>.

¹² Task force di volontari per salvaguardare i beni artistici, «la Repubblica Firenze», 14 febbraio 2014; M. Lilli, *Beni Culturali: i volontari specializzati in campo. I professionisti a casa*, «Il Fatto Quotidiano», 17 febbraio 2014.

¹³ Il Coordinamento è composto da Associazione Amici della Biblioteca Universitaria di Pisa; Associazione culturale Artiglio; Associazione La Ragione del Restauro; Associazione Nazionale Archeologi; Coordinamento degli studenti dei Beni Culturali dell’Università di Pisa; Exploit; Giovani Bibliotecari e Aspiranti; Progetto Rebeldia; Sinistra Per; Storici dell’Arte in Movimento; Teatro Rossi Aperto; Una Città in Comune; Marco Collareta, Antonella Gioli e Cinzia Maria Sicca (storici dell’arte, docenti del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere); Vanessa Martini (dottoranda dell’Università di Pisa); Emanuela Grifoni (USB - Unione Sindacale di Base); studenti e studentesse SAVS.

¹⁴ F. Parra, *Volontari e beni culturali. L’intesa è ormai rinnegata, ma resta sulla carta*, «PaginaQ», 1 luglio 2014.

Direttrice Regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Toscana, che in calce al documento prefettizio – dei cui contenuti veniva a conoscenza soltanto all’atto della firma – affermava che tale iniziativa avrebbe potuto costituire “un modello a scala sia regionale che nazionale”. Definizione simile a quella utilizzata su *Facebook* dal presidente della Regione Toscana¹⁵, motivo per cui abbiamo voluto confrontarci anche con l’Assessore regionale alla Cultura, all’epoca appena insediata. Entrambi i confronti sono stati estremamente proficui e densi di spunti di riflessione e ci hanno indotto a meditare sull’esercizio della tutela dei beni culturali e paesaggistici, anche in un momento di grave crisi, e sulla necessità di ribadire e rinnovare modi e forme della sua applicazione.

Cosa ne sarà delle Soprintendenze, sotto attacco indiscriminato da parte della classe politica e della stampa¹⁶? È giusto e possibile salvaguardare il nostro patrimonio affidandolo ai volontari? E ancora, che senso ha per l’Università continuare a formare storici dell’arte, archeologi, archivisti, bibliotecari, se le loro posizioni professionali saranno occupate a titolo gratuito da membri di qualche associazione culturale? A queste e altre domande si è cercato di dar risposta nel presente libro, la cui genesi è coincisa con una più ampia discussione sul sistema di gestione e conservazione dei beni culturali scaturita dalla proposta di riforma Franceschini, pertanto ci è parso importante e proficuo ampliare la prospettiva anche a questi temi. Al dibattito hanno aderito tanti esperti del settore, che ringraziamo per la loro disponibilità¹⁷; le voci sono molteplici e intervengono in un momento cruciale in cui si assiste alla nascita della nuova riforma (il libro si è chiuso alla fine di agosto 2014). Speriamo comunque che questo dialogo, talvolta vivacemente dialettico, si allarghi e possa contribuire a riportare al centro della discussione la questione della tutela. Secondo noi, una buona riforma ha bisogno di questo processo.

Ai saggi di parole si affianca la documentazione fotografica di Elisa Figoli, che apre degli spaccati su edifici storici, alcuni dei quali in sofferenza, e aree in costruzione a Pisa e nelle zone limitrofe.

¹⁵ “Nascono a Pisa i ‘volontari dell’arte’. Obiettivo: tutelare i monumenti. È la bella idea, realizzata grazie all’accordo tra istituzioni ed Associazione amici dei musei, per garantire la manutenzione dei monumenti, per segnalare eventuali situazioni critiche e consentire interventi veloci. Il tutto a costo zero, basato su un impegno volontario. Mi pare un esempio utile e creativo, da replicare anche altrove” (Enrico Rossi Presidente, 15 febbraio 2014).

¹⁶ G. Valentini, *Tutti i no delle soprintendenze che ostacolano i tesori d’Italia*, «la Repubblica», 9 marzo 2014.

¹⁷ Pur avendo dato dei limiti redazionali, alcuni contributi differiscono nella lunghezza; altri autori hanno preferito suddividere il loro intervento o pubblicare cose già edite.



Pisa - Dal gennaio 2012 la basilica di San Paolo a Ripa d'Arno è transennata e interamente puntellata al suo interno per gravissimi problemi strutturali, che per adesso sono solo stati monitorati. La chiesa di Santa Maria della Spina, già smontata e ricostruita pietra per pietra dopo l'Unità d'Italia, è chiusa dalla primavera 2013 per problemi al tetto; il restauro è partito nel settembre 2014.